

Presentata la direttiva del Mef per la trasparenza e la prevenzione

Anticorruzione ampliata

Dopo le p.a., fondazioni e associazioni

DI BENEDETTA PACELLI

Le norme sull'anticorruzione si estendono. Dopo le pubbliche amministrazioni e le società partecipate e controllate dal Tesoro (e a breve anche quelle quotate), al decalogo del piano per la trasparenza e per la prevenzione della corruzione, nel prossimo futuro dovranno sottostare anche le società atipiche come le fondazioni e le associazioni. Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Anticorruzione che ieri al ministero dell'economia ha presentato, assieme al ministro Pier Carlo Padoan, la direttiva anticorruzione non ha dubbi: «Queste realtà societarie spesso non si adeguano né alle regole societarie né a quelle del diritto pubblico. Per questo gli sarà chiesto di comportarsi come enti pubblici e quindi di rispettare tutte le norme di trasparenza e le regole anticorruzione».

Dunque a breve tutte le imprese strategiche nell'economia italiana (dalla Rai all'Anas, dall'Eni a Finmeccanica, fino Poste e Ferrovie), molte delle quali tra l'altro erano presenti ieri, dovranno fare i conti con le indicazioni stringenti della famosa legge Severino (190/12), con il decreto Madia e con le nuove norme sulla trasparenza. Sono le norme che Mef e Anac hanno riletto per scrivere a doppia firma prima la nuova direttiva e poi le linee guida.

Atti in sostanza analoghi con la differenza che la prima riguarda le società a partecipazione statale mentre le seconde quelle a partecipazione locale e che dopo una rapida consultazione (partita già da ieri) sul sito di Cantone diventeranno operative il 15 aprile.

Dunque ancora regole calate dall'alto come fu per gli ordini professionali che da un momento all'altro si sono visti imporre la nor-

mativa anticorruzione? Il ministro Padoan in questo senso non ha dubbi: no. «Si tratta di norme fatte nella logica del confronto», tanto è vero che ci sarà un ultimo lasso di tempo, e quindi di dialogo, prima di emanarle. Il fondamento giuridico da cui si parte è semplice e sta dentro la stessa legge Severino.

Si tratta di estendere le misure di prevenzione della corruzione a soggetti che, indipendentemente dalla natura giuridica, sono controllati dalle amministrazioni pubbliche e gestiscono denaro pubblico. E per le partecipate dal Mef, come è ha precisato ieri il capo gabinetto del Mef Roberto Garofali, non bastava il dlgs 231/01 cui già sono sottoposte, perché quel decreto mira ad evitare che siano commessi reati nell'interesse o a vantaggio della società, mentre la legge 190 vuole prevenire quelli commessi anche a danno della società, pure dai suoi stessi

dipendenti. Due i principali pilastri dell'intera operazione: il piano anti-corruzione e il responsabile della prevenzione.

Il piano, recita il testo, dovrà prevedere «misure idonee a prevenire fenomeni di illegalità», il responsabile sarà «un dirigente che abbia dimostrato nel tempo un comportamento integerrimo». Ecco quindi ha chiuso Garofali che le società dovranno pubblicare non solo dati sulle procedure di selezione del personale e per acquisti di beni e servizi, ma anche sull'organizzazione, amministratori, dirigenza, incarichi e consulenze, certo «con cautela» dal momento che si tratta anche «di società che operano sul mercato».

© Riproduzione riservata

